

Maria Belinskaya

*La stampa della gioventù comunista degli anni Venti:
la rivista umoristica «Bud' živ!» (1925)
nella lotta contro i 'retaggi del passato'*

ABSTRACT:

This article presents the initial results of research into the content of the Leningrad-based humorous magazine *Bud' živ!* (1925) published by the All-Union Leninist Communist League of Youth (Komsomol). It describes the magazine's sections, structure and main topics, which cover the work and social activities of young people, including more personal aspects of their lives, such as dress and romantic relationships. Observations are presented on the main targets of satirical criticism expressed by journalists who were fighting the 'relics of the past', which included the most common vices of young Soviets, such as smoking, fighting, a love for tattoos and excessive alcohol consumption. Journalistic articles devoted to the image of a 'new' woman, no longer bound by obsolete bourgeois habits, are also analysed.

Il passaggio all'«edificazione pacifica»¹ della vita sociale ed economica della Russia al termine della sanguinosa guerra civile del 1918-1922 fece sì che i vincitori del conflitto, il partito bolscevico, si ponessero come uno degli obiettivi fondamentali della politica interna quello di educare alla propria dottrina le nuove generazioni. Nella formazione dell'«uomo nuovo» un ruolo strategico era assegnato all'Unione pansovietica comunista leninista della gioventù (*Vsesojuznyj leninskij kommunističeskij sojuz molodeži*)², meglio conosciuta nella storia politica nazionale con l'acronimo Komsomol (*kommunističeskij sojuz molodeži*). L'istituzione del Komsomol – che monopolizzò rapidamente il movimento giovanile³ e divenne uno dei principali «ascensori sociali»

¹ La famosa espressione di Lenin usata nel discorso sulla politica interna ed estera tenuto al IX Congresso Panrusso dei Soviet nel dicembre 1921.

² L'organizzazione giovanile cambiò tre volte nome. Prima del 1924 si chiamava *Rossijskij Kommunističeskij Sojuz Molodeži*, dal 1924 al 1926 *Rossijskij Leninskij Kommunističeskij Sojuz Molodeži*, a partire dal 1926 fino al suo scioglimento *Vsesojuznyj leninskij kommunističeskij sojuz molodeži*.

³ A.L. ELISEEV, O.V. LEONOVA, *Vlijanie komsomola na molodežnye dviženija v sovetskoj*

dell'Unione Sovietica⁴, – risale al 29 ottobre del 1918, quando al Primo congresso panrusso delle unioni della gioventù operaia e contadina le piccole associazioni marxiste di fabbrica si riunirono ufficialmente sotto la guida del partito bolscevico. Nel programma, approvato dal Congresso, si affermava che la nascente Unione Panrusa della gioventù si proponeva l'obiettivo di diffondere le idee del comunismo coinvolgendo i giovani nella costruzione attiva della Russia Sovietica⁵.

I principi fondamentali e i meccanismi di funzionamento del Komsomol furono elaborati più dettagliatamente negli anni Venti. Secondo lo statuto redatto nel 1920 potevano aderire all'organizzazione tutti gli interessati di età compresa tra 14 e 23 anni a condizione che ne riconoscessero gli obiettivi e lo statuto, partecipassero alle sue attività, si sottoponevano alle disposizioni dei suoi organi direttivi e pagassero regolarmente le quote associative⁶. Mentre i giovani proletari venivano accolti nelle file del Komsomol senza alcuna referenza, ai candidati che provenivano da altri strati sociali era necessario garantirsi il sostegno di due membri effettivi dell'Unione oppure del Partito. La decisione sull'ammissione dei nuovi candidati si prendeva durante l'assemblea generale della sezione locale del Komsomol, costituita a sua volta da molteplici unità di base – le cosiddette *jačejki* (lett. cellule) – che venivano create nelle fabbriche, negli stabilimenti, nei villaggi, nelle scuole e in altri enti ed erano composte da almeno tre persone⁷.

Furono proprio questi piccoli collettivi a creare il collegamento tra l'organizzazione e le masse popolari⁸. Gli attivisti delle *jačejki* si dedicavano al reclutamento dei nuovi iscritti e all'educazione dei membri effettivi, organizzando per loro lezioni, discussioni e letture di gruppo e motivandoli ad apprendere le dovute cognizioni politiche e ideologiche. Le *jačejki*, attive nelle fabbriche, assumevano funzioni

Rossii, in «Vlast'», 28, n. 5, 2020, pp. 229-234.

⁴ L.V. KROMER, T.I. MOROZOVA, *RKSM-RLKSM-VLKSM kak social'nyj lift molodeži v gody novoj ekonomičeskoj politiki* in *Aktual'nye problemy istoričeskich issledovanij: vzgljad molodych učenyh*, Izdatel'stvo Apel'sin, Novosibirsk 2016, p. 158.

⁵ *VLKSM: istorija, celi i zadači organizacii*. *Spravka*, RIA Novosti, 29/10/2008, < <https://ria.ru/20081029/154005008.html> > (ultimo accesso 06/06/2023).

⁶ *Ustav Rossijskogo Kommunističeskogo Sojuza Molodeži*, Moskva 1920, pp. 3-4, < <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/46975-vlksm-ustav-rossijskogo-kommunističeskogo-sojuza-molodezhi-prinyat-iii-vserossiyskim-sezdom-rksm-2-10-oktyabrya-1920-g-m-1920> > (ultimo accesso 07/09/2023).

⁷ *Ivi*, p. 6.

⁸ *Ibid.*

simili a quelle dei sindacati: si occupavano di questioni economiche e legali, dell'incremento della produttività, della sicurezza sul lavoro e del miglioramento delle condizioni di vita dei giovani lavoratori.

Avendo il compito di diffondere le idee comuniste tra le nuove generazioni, il Komsomol agiva attivamente anche attraverso i propri organi di stampa. Durante gli anni Venti la stampa rappresentò un indicatore importante dell'attività politica della gioventù sovietica, riflettendo i suoi valori e fungendo da strumento di educazione politica⁹. Nel 1925 uscì a Mosca il primo numero di «Komsomol'skaja pravda» – il principale giornale di propaganda del Comitato centrale, ovvero il più alto organo direttivo dell'organizzazione. Prima ancora, a Pietrogrado, era nato il giornale «Smena», portavoce del Comitato regionale e comunale del Komsomol.

Con riferimento esplicito ai giovani nel titolo¹⁰, «Smena» si appellava alla nuova generazione della società sovietica che avrebbe dovuto prendere il posto della 'vecchia guardia' spazzando via le consuetudini obsolete dell'epoca prerivoluzionaria. Nel corso della sua lunga storia¹¹ la testata propose ai propri lettori diversi inserti tematici e supplementi speciali, tra cui il settimanale umoristico «Bud' živ!» (lett. «Sii vivo!») che sembra non essere ancora stato oggetto di studi specifici. Ci soffermeremo pertanto su alcune sue caratteristiche salienti.

Nato il primo maggio 1925 come inserto umoristico del giornale «Smena», il settimanale «Bud' živ!», fu inizialmente pubblicato con una tiratura di 41.000 copie e per i primi tre mesi della sua esistenza veniva distribuito gratuitamente. Nel mese di agosto 1925 il periodico decise di staccarsi dalla testata principale per diventare autonomo: dal numero 17 in poi il riferimento a «Smena» sul frontespizio venne sostituito dalla denominazione *Eženedel'nyj komsomol'skij jumorističeskij žurnal* (La rivista umoristica settimanale del Komsomol). Prima ancora, a partire dal numero 14, il settimanale cessò di essere gratuito e introdusse un abbonamento a pagamento. L'ultimo numero della rivista, il trentesimo, fu pubblicato il 28 novembre 1925. Considerando

⁹ A.A. SLEZIN, *Rol' komsomola v formirovanii političeskoj kul'tury sovetskogo obščestva (1921-1929 gg. Na materialach Central'nogo Černozem'ja)*, Saratov 2000, p. 17.

¹⁰ Il nome del giornale deriva dal verbo *smenjat'* che vuol dire 'cambiare', 'sostituire', ma anche 'rimpiazzare'.

¹¹ «Smena» è stato uno dei giornali più longevi nella storia della stampa di Leningrado-Pietroburgo, riuscendo a sopravvivere anche dopo il crollo dell'URSS: è stato chiuso soltanto nel 2015 per mancanza di finanziamenti necessari al mantenimento della redazione.

la drastica riduzione della tiratura dal numero 22 (da 41.000 copie a 10.000), è probabile che la chiusura del periodico fosse dovuta a difficoltà economiche.

Il settimanale, pubblicato ogni domenica, accolse racconti caricaturali, aneddoti, articoli di satira di costume, dialoghi umoristici, parodie, poesie comiche, *častuški*, caricature, macchiette, avvisi comici e altro materiale che prendeva spunto dalle notizie di attualità e dalle segnalazioni degli attivisti, membri del Komsomol, desiderosi di informare la redazione su ciò che accadeva attorno a loro.

In totale furono pubblicati trenta numeri del periodico, alcuni composti da otto pagine, altri solo da quattro. La prima pagina, oltre alla testata, il numero progressivo della rivista e la data in copertina, riportava anche un'illustrazione di carattere satirico spesso accompagnata da una breve didascalia. Al suo interno la rivista presentava le seguenti rubriche più o meno fisse: «Premio da riassegnare di “Bud’ živ!”», «Non sputare a terra!», «I proverbi secondo “Bud’ živ!”», «Casella di posta», «I nostri ragazzi», «Častuški» e altre¹².

Le pagine della rivista sono arricchite da un gran numero di illustrazioni e caricature che rappresentano un tratto distintivo di «Bud’ živ!». Sulla pagina di chiusura viene spesso proposta una sequenza di disegni che assomiglia a una striscia di fumetti con frasi e commenti inseriti sotto le immagini anziché all'interno di una nuvoletta. In questa rubrica si pubblicano alcune storie a puntate con personaggi tipizzati come l'impavido giornalista Semen Nikitin o il bravo atleta Svistul'kin. I commenti alle immagini sono spesso scritti in versi, il cui ampissimo uso costituisce un'altra caratteristica distintiva del periodico. Sulle pagine della rivista si possono trovare articoli scritti in prosa ritmica, poesie satiriche, parodie dei versi dei più celebri poeti russi come Puškin e Nekrasov, moderne *častuški*.

Con gli altri organi di stampa del Komsomol la rivista «Bud’ živ!» condivide un uso massiccio di pseudonimi riportati sotto la maggior parte di testi e illustrazioni. Come è stato notato dalla critica, tale pratica, da un lato, permetteva di mantenere l'anonimato e quindi di garantire la sicurezza ai giornalisti, spesso coinvolti nella ricerca assidua dei 'nemici' del regime, dall'altro, poteva servire a nascondere fatti inventati e calunnie¹³. Tra i soprannomi più originali si annoverano

¹² Qui e altrove la traduzione dal russo è mia, MB.

¹³ SLEZIN, *Rol' komsomola v formirovanii političeskoj kul'tury sovetskogo obščestva...*, cit., p. 42.

Krasnoe žalo (Pungiglione rosso), *Komar* (Zanzara), *Pčelka* (Piccola ape), *Junkor Kopejkin* (Il giovane giornalista Kopejkin) in cui si vede un evidente omaggio a Gogol', *Ivan Kislyj* (Ivan l'Acido). Uno dei giornalisti usa la firma V. Ul'janov che rimanda al nome del capo della rivoluzione d'Ottobre.

La rivista disponeva di una fitta rete di giovani corrispondenti – i cosiddetti *junkory* (*junye korrespondenty*¹⁴) – molti non ancora ventenni, come i futuri autori del celeberrimo romanzo sovietico per l'infanzia *Respublika ŠKID*, scritto nel 1926 da Grigorij Belych e Leonid Panteleev, nome d'arte di Aleksej Jeremeev¹⁵. Nella rivista «Bud' živ!» i due autori pubblicano non solo contributi in prosa – scenette comiche, parodie, racconti umoristici ispirati a Čechov – ma anche poesie satiriche e caricature.

Nell'editoriale pubblicato nel primo numero la redazione cerca di spiegare la scelta del nome per la rivista. L'espressione *Bud' živ!* – letteralmente «sii vivo», che è allo stesso tempo un augurio di lunga vita e un saluto di congedo¹⁶ –, viene intesa in senso sarcastico, per dire addio a tutti i fenomeni destinati a estinguersi con l'avvento di un nuovo ordine sociale. In conformità con le tendenze dell'epoca in cui la satira si sta trasformando sempre di più in un'arma al servizio del Partito, la redazione avverte ironicamente che la rivista sarà davvero «terrificante» nei confronti delle persone a cui dedicherà i suoi articoli, mentre per tutti gli altri lettori rappresenterà un buon rimedio per «mettere a posto il cervello e migliorare la salute»¹⁷. Tale proposta è supportata da una grande illustrazione posta sulla copertina del primo numero: un giovane gigante con un numero di «Bud' živ!» in mano cerca di schiacciare, ridendo, un bevitore di alcol che fugge, terrorizzato, lasciando cadere dietro di sé bottiglie di alcol e un mozzicone di sigaretta. La scena si svolge sullo sfondo di fabbriche fumanti che rappresentano, come si

¹⁴ In genere, si trattava di adolescenti che collaboravano a titolo volontario e gratuito con i periodici giovanili, inviando relazioni sugli eventi locali.

¹⁵ Grigorij Belych, scrittore di straordinario talento, ingiustamente dimenticato dal pubblico e dalla critica letteraria, ebbe una fine tragica. Arrestato nel 1938 e accusato di propaganda controrivoluzionaria – aveva scritto dei pamphlet su Stalin – morì di tubercolosi in un lager e fu riabilitato solo negli anni Cinquanta grazie agli sforzi del suo amico e coautore Leonid Panteleev che riuscì invece a diventare uno scrittore di successo e autore di molti libri per l'infanzia.

¹⁶ L'espressione, il cui significato corrisponde più o meno a “stammi bene”, veniva usata anche in risposta a uno starnuto.

¹⁷ *Bud' živ!*, in «Bud' živ!», 1925, n. 1, p. 2.

intuisce facilmente, il principale luogo di lavoro dei lettori della rivista, giovani operaie e operai.

Dall'analisi dei contenuti del periodico risulta che deviazioni nel comportamento, il modo di vestirsi e piccoli vizi e debolezze della gioventù operaia fanno parte dei temi prediletti di «Bud' živ!». Conducendo la sua lotta contro il retaggio del passato il periodico prende di mira tutti i difetti che potevano gettare ombra sull'immagine ideale dei costruttori del comunismo: la pigrizia, lo smisurato consumo di alcol, il fumo, la rissosità, l'uso delle parole oscene, la ricerca di amori facili, i passatempi borghesi come feste da ballo o cene al ristorante. Ma anche l'amore per tatuaggi, trucco e gioielli e l'uso di certi capi di abbigliamento¹⁸. Qualunque 'atipia', sia nell'aspetto esteriore sia nel comportamento dei giovani, viene trattata come una brutta eredità del passato. È esemplare a questo proposito la poesia satirica *Vojna tatuirovke* (Guerra al tatuaggio) pubblicata nel nono numero della rivista. Un autore anonimo che scrive sotto lo pseudonimo *Komar* (Zanzara) si lamenta che tra i giovani si sia diffusa ampiamente la moda dei tatuaggi: «Si fanno tatuare tutto il corpo tracciando qualsiasi cosa, dai nomi propri fino a paesaggi interi»¹⁹. I figli dell'Ottobre non possono decorare il corpo come gli indiani o i selvaggi della Nuova Guinea, afferma l'autore invitando i lettori a dichiarare guerra ai tatuaggi in modo da eliminare dalla faccia della terra tale manifestazione di un «passato putrefatto». Nelle formulazioni del giornalista è presente un evidente paradosso in quanto al passato vengono attribuite le ultime tendenze della moda giovanile.

Le relazioni romantiche e gli innamoramenti improvvisi che influiscono negativamente sulla partecipazione dei giovani ai comizi e ad altre attività del Komsomol sono anch'essi oggetto di scherno da parte degli autori di «Bud' živ!»: «La notte è più bianca del pane francese / E più calda dei pantaloni. / Con grande gusto si palpeggiano nel vicolo / Le coppiette, una a fianco all'altra, sollevando vapore. / Kolja con Lelja, Vanja con Tanja, / Šura sta "maneggiando" tutte e tre, / Qui ci sono "desideri puri", / Là qualcuno è crepato dai sospiri»²⁰.

¹⁸ Così una poesia umoristica ironizza sui pantaloni a zampa di elefante indossati da alcuni ragazzi leningradesi che «non hanno visto nemmeno il Golfo di Finlandia»: vogliono assomigliare a tutti i costi a dei bravi marinai per conquistare più facilmente i cuori femminili. Cfr. *Šef ot kleša*, in «Bud' živ!», 1925, n. 6, p. 3.

¹⁹ *Vojna tatuirovke*, in «Bud' živ!», 1925, n. 9, p. 2.

²⁰ «Ночь белей французской булки / И теплее шаровар. / Смачно жмутся в переулке / Пара к паре, валит пар. / Коля с Лелей, Ваня с Таней, / Шура сразу

Tra le tematiche che vertono sulla vita lavorativa, sociale, ma anche privata dei giovani, quella relativa all'immagine della donna occupa uno spazio speciale. Sulle pagine della rivista si compaiono numerosi racconti umoristici, poesie scherzose e caricature creati con lo scopo di disciplinare la condotta delle compagne *komsomolki* intrappolate nelle loro abitudini borghesi. Le critiche maggiori sono rivolte alle ragazze che usano cosmetici, portano i tacchi, arricciano i capelli, ridono senza motivo durante i comizi o inviano ai compagni biglietti appassionati. Cipria, belletti, rossetti nel linguaggio giornalistico si associano spesso a qualcosa di sporco e ripugnante, mentre i volti truccati diventano «maschere di carnevale», «ritratti» e persino «grugni» non meno volgari di quelli delle *něpmanši* (proprietarie private del periodo della NĚP). Due tipologie di *komsomolka* – una, per così dire, da ‘correggere’ e un’altra ‘da seguire’ – sono personaggi ricorrenti sia nei testi umoristici che nelle illustrazioni. Nei confronti della prima si esprime la più amara e pungente ironia: «Non un treno, né un’auto, / È la mia adorata che sta ansimando, / Con i tacchi altissimi / Giace sulla strada»²¹.

Va detto, tuttavia, che oltre ad attaccare i costumi borghesi delle giovani attiviste del Komsomol la redazione si impegna anche a difendere i loro diritti. Si critica, ad esempio, l’atteggiamento discriminatorio e maschilista nei confronti delle operaie nelle fabbriche: da un lato, riflettono i giornalisti, bisogna instaurare con le femmine rapporti di cameratismo e fratellanza, dall’altro lato ci si deve astenere dal corteggiarle, assumere atteggiamenti scabrosi o rivolgersi loro con appellativi sprezzanti e accondiscendenti quali *krošečka* o *miločka*²². Per un’attivista troppo bella – lamenta uno dei personaggi umoristici, Musja Aktivnaja – diventa difficile lavorare in modo efficace per il Komsomol perché gli uomini non la prendono sul serio, la distraggono dai compiti importanti e cercano di farle la corte²³. Gli autori di «Bud’ živ!» auspicano un maggior coinvolgimento delle ragazze nelle posizioni apicali del Komsomol e discutono su come valorizzare le competenze professionali delle donne, spesso chiamate a compiere nelle aziende i tipici lavori ‘femminili’ come l’addetta alle pulizie²⁴.

«крутит» трех, / Здесь: “всечистые желанья”, / Там: от вздохов кто-то сдох», in «Bud’ živ!», 1925, n. 8, p. 5.

²¹ «То не поезд, не машина, / Моя милая пыхтит, / С каблуками в поляршина / На дороженьке лежит», in «Bud’ živ!», 1925, n. 4, p. 8.

²² *Žertva diskussii*, in «Bud’ živ!», 1925, n. 5, p. 3.

²³ *Žaloba*, in «Bud’ živ!», 1925, n. 14, p. 3.

²⁴ «Bud’ živ!», 1925, n. 2, p. 7.

Trovano spazio nella rivista anche tematiche piuttosto serie, raccontate comunque in chiave umoristica e grottesca: la proliferazione a Leningrado della piccola criminalità, la corruzione tra i dirigenti delle imprese, la diffusione della tubercolosi nelle fabbriche, le misere condizioni di lavoro degli operai, i salari bassi rispetto ai prezzi elevati delle medicine, il problema del recupero dei bambini di strada. Molti testi affrontano la questione del funzionamento stesso del Komsomol e di un uso più efficace e razionale del tempo dei suoi membri. Una grande intolleranza viene espressa verso il carico burocratico che grava sugli attivisti dell'organizzazione. Si critica inoltre il formalismo eccessivo delle riunioni, l'ignoranza di alcuni collaboratori dei giornali provinciali del Komsomol, il modo in cui si cerca di coinvolgere i giovani nelle iniziative dell'organizzazione, le proposte di attività per il tempo libero degli attivisti.

In sintonia con le esigenze del proprio tempo la redazione di «Bud' živ!» si unisce alla campagna di promozione dello sport e della pratica agonistica. Il terzo numero riporta sul frontespizio le parole del vicedirettore del Consiglio comunale di Educazione fisica di Leningrado: «La cultura fisica deve scendere in strada, diventare una parte della vita quotidiana»²⁵. Questa citazione viene corredata da un'immagine umoristica che prende alla lettera le parole dello statista: una strada di Leningrado gremita di atleti che corrono, saltano, si allenano alle parallele, sollevano pesi e fanno pugilato. In una serie di numeri si esalta la figura dello 'spartakovista', membro dell'organizzazione di cultura fisica della gioventù proletaria «Spartak», fondata nel luglio 1922²⁶: «Avevo paura e dubbi / Su come superare un gradino. / Mi sono allenata per un po' a "Spartak" / E posso saltare sopra il tavolo»²⁷.

Non mancano nelle pagine della rivista racconti umoristici e illustrazioni dedicati alla propaganda antioccidentale che vedono come protagonisti sia i personaggi reali della politica internazionale di quegli anni – Miguel Primo de Rivera, James Ramsay MacDonald, Paul von Hindenburg, Aristide Briand, Neville Chamberlain –, sia i tipi caricaturali dei capitalisti, solitamente rappresentati nelle immagini come uomini grassi in frac e cappello a cilindro che sfruttano il lavoro altrui e uccidono gli operai ribelli. Più che pericolosi, tali personaggi sembrano

²⁵ «Bud' živ!», 1925, n. 3, p. 1.

²⁶ A.K. ALEKSEEV, *Leningradskij žurnal «Spartak» kak odno iz veduščich fizkul'turno-sportivnych izdanij SSSR 1920–1930 gg.*, in «Mediascope», 2023, n.1 < <http://www.mediascope.ru/2780> > (ultimo accesso 01/09/2023).

²⁷ «Я боялась, сомневалась, / Как ступеньку проскочу / В "Спартаке" позанималась / Через стол перелечу!», in «Bud' živ!», 1925, n. 4, p. 8.

ridicoli e sciocchi, impotenti nel contrastare l'inevitabile avanzata del comunismo nel mondo.

In secondo piano rispetto alle tematiche sopraelencate si pongono i pezzi della propaganda antireligiosa: caricature e scenette comiche tipiche dell'ateismo militante che sfruttano l'immagine del sacerdote, stupido e corrotto, e biasimano «l'eredità del buio passato dei preti ortodossi, dei rabbini, dei chierici cattolici e dei diaconi»²⁸. E poiché le credenze religiose non trovano accoglienza nella società sovietica, in uno dei numeri della rivista persino Gesù Cristo decide di abbandonarle e candidarsi al Komsomol:

« – Il vostro cognome?

– Cristo.

– Nome?

– Gesù.

– Patronimico?

– Sabaothovič.

– Posizione sociale?

– Figlio di Dio.

Poperek balzò in piedi. – Cosa? – cominciò a urlare. – Figlio di Dio? E tu ti presenti al Komsomol... Oh no, dio mio, neanche per idea»²⁹.

Si potrebbe arrivare alla conclusione che da tutta la varietà del materiale umoristico di «Bud' živ!» – decisamente degno di ulteriori studi e approfondimenti – traspare, in fondo, un obiettivo educativo pressoché utopico di voler 'correggere' i difetti di singole persone affinché tutta la società diventi migliore. Smascherando i vizi, reali o presunti, dei giovani, e attribuendoli al passato ormai superato, la redazione invita i propri lettori a rispettare le nuove norme etiche e sociali, difende l'austerità e l'uniformazione dell'aspetto esteriore e del vestiario, promuove le attività sportive e ridicolizza le vecchie credenze e abitudini.

²⁸ *Pocelui i chrjask*, in «Bud' živ!», 1925, n. 30, p. 3.

²⁹ « – Ваша фамилия?

– Христос.

– Имя?

– Исус.

– Отчество?

– Саваофович.

– Так... Социальное положение?

– Сын божий.

Поперек вскочил. – Что? – заревел он. – сын божий?! В комсомол лезет ... Нет, господи, дудки», in «Bud' živ!», 1925, n. 22, p. 2.

I giornalisti non si limitano a proporre un semplice divertimento, ma sollevano questioni assai complesse come le insufficienti condizioni di vita e di lavoro dei giovani e il malfunzionamento delle istituzioni. Nel tentativo di instillare nella mente dei lettori la necessità di autoperfezionarsi, la rivista tende però ad assumere un tono esageratamente moralistico che sminuisce il potenziale comico di molti articoli. E poiché il pubblico giovanile generalmente non ama essere rimproverato, si può presumere che l'effetto degli sforzi dei giornalisti sia stato abbastanza limitato. Come è stato notato, «anche nella lotta contro ciò che veniva riconosciuto come male non solo dalla morale comunista, i membri del Komsomol erano vittime del proprio massimalismo. Cercando di “rendere felice” il proprio popolo, i giovani comunisti non si preoccupavano di sapere se coloro che cercavano di “rendere felici” volessero questa “felicità”»³⁰.

³⁰ SLEZIN, *Rol' komsomola v formirovanii političeskoj kul'tury sovetskogo obščestva*, cit., p. 39.